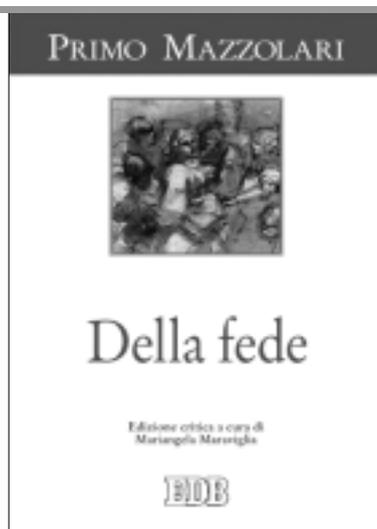




# Tutto l'uomo va verso la verità



L'edizione critica delle opere di don Primo Mazzolari, iniziata da tempo dalla benemerita casa editrice Dehoniana di Bologna, si è arricchita recentemente del diciottesimo volume, intitolato *Della fede*, a cura di Mariangela Maraviglia,<sup>1</sup> che si sta distinguendo sempre di più come una delle migliori conoscitrici del pensiero del parroco-profeta di Bozzolo, all'interno dell'instancabile Fondazione a questi dedicata.

Questo testo ha visto la luce nel corso dell'anno della fede (ora concluso), indetto da Benedetto XVI per un approfondimento della prima delle tre virtù teologali, che costituiscono l'identità fondamentale

del cristiano e della comunità cristiana. Un tempo propizio per ricordare e valorizzare il pensiero di tutti coloro che, nel passato anche recente, hanno dato valide indicazioni di vita e di pensiero su un tema tanto importante da rimanere costantemente al primo posto dell'ordine del giorno della teologia e della pastorale. Mazzolari è uno di questi per la sua originalità, il suo coraggio, il suo stile personalissimo, il senso pastorale, che lo sorreggeva e lo animava in tutte le sue manifestazioni e in tutte le sue attività. Un pastore più che un teologo, almeno nel senso classico della parola: una qualifica e un limite ben visibili anche nel testo di cui stiamo parlando.

Pubblicato a puntate sulle colonne di *Adesso* nel 1955, l'agile e ricca rivista quindicinale che divulgava il pensiero di don Primo e dei suoi amici, alcuni dei quali appartengono alla storia religiosa e letteraria del nostro paese, uscito in prima edizione nel 1961 presso la casa editrice "La Locusta" di Vicenza, successivamente ripubblicato (non integralmente) insieme ad altri saggi, ebbe serie difficoltà per ottenere l'*imprimatur* da parte dell'autorità ecclesiastica. Una fatica non piccola quella a cui si è sobbarcata la curatrice per la ricostruzione del testo, le ricerche d'archivio, l'individuazione delle fonti, i confronti con gli autori citati anche

solo implicitamente, le numerose note disseminate nel testo al fine di aiutare la comprensione del lettore di oggi, abbastanza distante dalla mentalità del compositore. Certamente una parte cospicua e apprezzabilissima, questa, che valorizza e arricchisce notevolmente il nostro testo.

**TRA IL CONCILIO DI TRENTO E IL VATICANO II.** Il teologo, o colui che comunque ricerca la precisione dei concetti su un tema di tanta importanza, ama rifarsi ai grandi insegnamenti della Chiesa, come furono soprattutto definiti nel concilio di Trento e ripresi e aggiornati dal Vaticano II, che Mazzolari non poteva evidentemente conoscere quando componeva il suo testo. Pure, parlando della fede, la dottrina dell'ultima assise ecumenica va tenuta presente per inquadrare bene il pensiero del nostro autore. Il quale dipende sostanzialmente dagli insegnamenti tridentini, secondo i quali la fede era essenzialmente un atto conoscitivo, che riguardava il mondo delle idee e che, come tale, poteva anche non cambiare la vita.

A scanso di equivoci, l'autore a p. 85 riporta anche la definizione catechistica, usata da don Primo nelle sue lezioni e nelle sue prediche: «La Fede è il libero assenso della ragione e della volontà, sotto l'azione della Grazia di Dio, alle verità che Dio ha rivelato». C'è anche

posto per la volontà, per la libertà, soprattutto per l'elemento principale, che rimane la grazia di Dio, ma l'oggetto della fede è costituito esattamente dalle verità che Dio ha rivelato. Dunque, qualcosa che rimane nella sfera della ragione.

Il Vaticano II, con un notevole progresso rispetto al passato, amplia il concetto di rivelazione, avvenuta attraverso "gesti e parole", che è la chiamata di Dio rivolta all'uomo per farlo partecipe della sua natura divina, per divinizzarlo, per immergerlo nella sfera della vita trinitaria. Di conseguenza, la fede, che è la risposta positiva all'appello di Dio, diventa un atto di totale abbandono a Dio dell'intera persona, intelletto, volontà, sentimento, vita. Non più un atto di carattere intellettuale, ma esistenziale, che coinvolge l'uomo nella sua totalità e che, come tale, trasforma divinizzandola l'intera esistenza. Si sa che anche al concilio di Trento non ci fu univocità sulla concezione della fede e questa confusione di termini portò all'incomprensione fra le due parti che, anche per questo motivo, finirono col separarsi definitivamente.

**NON SOLO L'INTELLETTO...** Se così stanno le cose, non possiamo sorprenderci più di tanto rileggendo attentamente le pagine di Mazzolari, che evidentemente rispecchiano le insufficienze ormai in corso di individuazione della dot-

trina tridentina. La comprensione della Chiesa, se in un punto così importante del suo insegnamento non era del tutto "cresciuta", stava evidentemente "crescendo" (per l'espressione fra virgolette cf. *Dei Verbum* n. 8). Così, debitore evidentemente della grande teologia transalpina, don Primo definisce la fede anche come «piena partecipazione alla vita divina, comunicataci per Grazia da Dio stesso: il superamento di ogni angustiante limite, l'avventura più impegnativa mirante al possesso dell'Eterno» (p. 82). Forse l'autore non ne aveva piena coscienza, ma evidentemente con espressioni di questo genere egli va ben al di là delle sue prime convinzioni, presentandosi in tal modo come un vero precursore del concilio.

Un superamento che gli ha dato maggiori possibilità di sottolineare l'importanza decisiva delle disposizioni personali nell'accettazione della fede. Il concilio di Trento aveva parlato di disposizioni del credente, limitandosi però sostanzialmente al mondo dell'intelletto; qualcosa di più aveva aggiunto Pio XII nell'enciclica *Humani generis*, pubblicata nell'agosto del 1950, che quindi Mazzolari, al tempo della pubblicazione di *Adesso*, doveva conoscere: «Nel raggiungere tali verità [le verità che riguardano Dio], l'intelletto umano incontra ostacoli sia a causa della fantasia, sia per le cattive passioni provenienti dal peccato originale. Avviene che gli uomini in queste cose volentieri si persuadono che sia falso, o almeno dubbio, ciò che essi non vogliono che sia vero».

### UNA POSIZIONE EQUILIBRATA.

Su questo versante, crediamo, è reperibile una delle parti più felici del libro di quel grande pastore che fu in tutta la vita don Primo Mazzolari. Alla verità si va con tutto l'uomo. Un'affermazione su cui sono concordi i grandi ispiratori del parroco di Bozzolo, in particolare J.H. Newman e M. Blondel, il primo per le stesse motivazioni di Mazzolari (anche se collocate in un contesto ben più elaborato), il secondo in conformità all'allora discussissimo metodo dell'immanenza, da lui creato e che anche don Primo conosceva bene. Alla resa dei conti, un mistero che supera le nostre capacità, ma Mazzolari ci tiene a mantenere una posizione equilibrata, lontana dagli eccessi in un senso e nell'altro: «Sarebbe un grave errore tanto il trascurarle [le resistenze morali alla Fede] come il sovrastimarle, come purtroppo fanno certi incauti apologisti, che accusano esclusivamente la cattiva volontà». Un testo assai prezioso, perché quello era il tempo in cui si stava consumando il distacco dalla vecchia apologia, che soltanto più tardi riuscirà a riemergere.

Dunque, apertura a tutta la ricchezza della persona umana, senza mortificare però la ragione, giustamente individuata da san Tommaso come la regina delle capacità del-

l'uomo, anche all'interno dell'atto di fede. Dell'Aquinate Mazzolari era stato da giovane convinto estimatore, anche se poi, questa stima era venuta alquanto meno, non tanto però da eliminare la forza della ragione nello stesso evento della fede. Del resto, la frequentazione del pensiero di Congar e Chenu, i due domenicani francesi che stavano imponendosi sempre di più nella cultura cattolica, sta a dimostrare questo atteggiamento. Le larvate accuse di modernismo avrebbero bisogno di una trattazione a parte. Del resto, si sa molto bene che in quei momenti, come è stato detto sarcasticamente da uno spirito brillante, bastava lavarsi il viso la mattina per trovarsi poi inclusi, magari nella stessa giornata, nella lista dei condannati.

**LA TEOLOGIA DELL'INCARNAZIONE.** La curatrice del testo ricorda che, fra le letture che ebbero grande influsso sul pensiero mazzolario, figura un articolo di Congar, pubblicato su *La vie intellectuelle* del luglio 1935. Un articolo storico, che chiudeva teologicamente un'inchiesta sull'incredulità e che segnò l'inizio della grande polemica fra incarnazionisti ed escatologisti, che si trascinò fino alle aule del concilio Vaticano II. Dove trovò una sua sistemazione nella *Gaudium et spes*.

Il nome di Mazzolari non figura negli elenchi dei protagonisti della disputa in questione, ma non c'è nessun dubbio che esso va collocato nel gruppo di coloro che militavano per la teologia dell'incarnazione e delle realtà terrene, che sostanzialmente uscirono vincitrici nella sintesi conciliare. La fede non è astrazione, ma vive nella realtà, nella storia, dove, anche se misteriosamente e quasi invisibilmente, cresce il regno di Dio che, se è regno di santità e di grazia, è anche regno di verità e di vita, di giustizia, di amore e di pace. Sono i temi che Mazzolari predilige nelle sue riflessioni e nella sua azione pastorale. Proprio per questo impegno il parroco di Bozzolo ebbe forse le sue più aspre critiche, che egli sopportò con pazienza, rimanendo però fedele al suo impegno evangelico per i poveri, i senza voce, gli emarginati. E per la libertà.

Il nostro testo è composto con il consueto stile mazzolario, brillante, incisivo, elegante, letterariamente apprezzabile e gradito. La consueta asistematicità è supplita e compensata da quel calore interiore, quasi infuocato, a volte anche declamatorio, che gli ha meritato i titoli più significativi con cui il suo nome è arrivato fino a noi. Il più famoso rimane quello di papa Giovanni, che riconobbe in lui la voce potente dello Spirito Santo.

Giordano Frosini

<sup>1</sup> Mazzolari P., *Della Fede*, edizione critica a cura di Mariangela Maraviglia, EDB, Bologna 2013, pp. 184, € 14,00.